

Inaugurazione del settore Ticino al Museo del Ballenberg

Sabato 4 ottobre 2003

Marco Borradori, Presidente del Consiglio di Stato del Cantone Ticino

Saluto alle Autorità e personalità presenti ...

Gentili signore ed egregi signori,

È con grande onore e piacere che intervengo, a nome del Governo del Cantone Ticino, all'atteso appuntamento che ufficializza l'inaugurazione del nuovo comparto ticinese del Museo svizzero all'aperto del Ballenberg.

Oggi, con grande soddisfazione, possiamo finalmente constatare di persona la realizzazione del progetto - elaborato dall'arch. Giovanni Buzzi - che amplia e arricchisce il settore del Museo riservato al Ticino. Uno spazio, quello della Svizzera italiana, finora piuttosto minimalista se paragonato all'eloquenza di altri comparti, che illustrano con dovizia di particolari la complessa realtà rurale del territorio elvetico.

Grazie a una coerente politica di acquisizione e valorizzazione di edifici e manufatti della nostra regione, il passato ticinese - con le sue testimonianze significative di architettura ed edilizia rurale - torna però oggi a rivivere nella Svizzera centrale, e rinsalda il legame tra sud e nord della Confederazione proprio nell'anno delle celebrazioni del Bicentenario della nascita e dell'ingresso del Ticino fra i Cantoni elvetici.

Dall'inizio degli anni '90 il Cantone - in particolare tramite i servizi competenti del Dipartimento del territorio - collabora con il Museo del Ballenberg. Siamo consapevoli del fatto che ogni trasferimento di manufatti o edifici testimoni di un passato rurale costituisce un impoverimento della nostra realtà territoriale e culturale. Ma siamo anche convinti che non è sempre possibile conservare o restaurare in loco un oggetto.

Non è questo l'ambito per sollevare questioni, altrove ampiamente dibattute, sul significato culturale di tali operazioni. Chi ha dovuto e deve prendere decisioni sa bene che il Ballenberg, come tutte le istituzioni museali qualificate, svolge un accurato lavoro scientifico in ambito etnografico e culturale, documentando e tramandando, senza alcuna inclinazione nostalgica, un passato ormai inesorabilmente trascorso. Sappiamo inoltre che lo spostamento di un edificio rurale significativo non è mai indolore - non solamente nei confronti dei contenuti monumentali e paesaggistici del nostro territorio, ma anche per la sensibilità culturale diffusa tra la nostra gente - e che quindi deve avvenire quando la distruzione è inevitabile e non sono praticabili soluzioni alternative.

Infine, facendo riferimento allo spirito della Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997, siamo consapevoli che queste operazioni devono avvenire con il consenso delle comunità sul cui territorio sorge il manufatto, al fine di non creare inutili polemiche o contrasti.

Ogni trasferimento al Ballenberg è quindi stato affrontato seriamente, dibattuto e deciso tenendo presenti questi principi e questa linea di comportamento. In tal senso si è agito nel giudicare il progetto settore Ticino: non solamente per gli edifici e i manufatti meno "problematici", ma anche per la grande masseria della Pobbia.

A questo punto desidero ricordare quali sono i veri protagonisti dell'operazione "Ticino al Ballenberg", ovvero quegli edifici e manufatti recentemente smontati, trasportati e ricostruiti minuziosamente dove oggi ci troviamo. La maggior parte di queste testimonianze del passato rurale ticinese hanno assistito alla nascita del Cantone; talune sono state costruite alcuni secoli prima, altre negli anni immediatamente successivi del diciannovesimo secolo.

Li elenco brevemente:

- la forgia di Bodio: piccolo edificio della seconda metà del XIX secolo utilizzato per la manutenzione e la riparazione degli strumenti usati in un'adiacente cava di granito;
- il lavatoio di Bodio: manufatto edificato nell'Ottocento, che sorgeva nei pressi di un grande macigno da cui sgorgava acqua sorgiva a temperatura costante, utilizzato dalle donne del paese per fare il bucato;
- la stalla/fienile di Bodio: edificio in pietra costruito nella seconda metà dell'Ottocento. Questo, come i due edifici precedenti, era ubicato nell'area del cantiere AlpTransit, quindi destinato alla demolizione;

- la torba di Campo Vallemaggia: realizzato, secondo le indagini dendrocronologiche dei legnami, nel 1515, questo tipico granaio in legno, sospeso su uno zoccolo in sasso grazie a sostegni in legno sormontati da una lastra in pietra, si trovava in pessime condizioni di conservazione, in un contesto che ne rendeva improponibile un restauro sul posto;
- il gruppo di tre case rurali di Cugnasco, destinate alla demolizione per far posto alla nuova Casa comunale;
- la masseria della Pobbia di Novazzano: tipico edificio a corte interna del Mendrisiotto, testimonianza della cultura lombarda dell'estremo lembo del Ticino, il cui cuore più antico ha probabilmente origini medievali.

Il caso della Pobbia è stato sicuramente il più complesso. A conclusione di tre anni di trattative tra il Museo e il Dipartimento, il Consiglio di Stato autorizzò il trasferimento dell'imponente masseria al Ballenberg con decisione del 6 marzo 2001.

Il trasferimento è stato autorizzato poiché era impossibile conservare sul posto la masseria in stato di abbandono, ma anche perché l'opera di restauro, mancando gli attori e la volontà indispensabile per operare in questo senso, era razionalmente poco praticabile.

Lo spostamento della Pobbia al Ballenberg è oggi ritenuta dal Cantone un'operazione culturale di risonanza nazionale. L'inserimento della monumentale masseria nel settore Ticino si configura come la tessera mancante, che completa - arricchendolo notevolmente - il mosaico all'aperto dell'edilizia rurale svizzera.

La soluzione imboccata dall'Autorità cantonale ha pertanto tenuto conto delle pressanti esigenze di ristrutturazione e di rafforzamento della presenza ticinese nell'area museale e ha voluto così rispondere alle legittime rimostranze di chi la considerava insufficiente, scarsamente rappresentativa e mortificata.

Un caloroso ringraziamento, per concludere, va da parte mia esteso a tutti gli attori che hanno reso possibili le complesse operazioni di trasferimento degli edifici e manufatti ticinesi al Ballenberg, fra cui AlpTransit S. Gottardo SA, che ha permesso il trasferimento dei tre oggetti situati sul suo cantiere di Bodio, altrimenti destinati alla distruzione. Il mio grazie va dunque in particolare rivolto alla Fondazione Ballenberg, alla Direzione e ai collaboratori del Museo, alla deputazione ticinese alle camere federali, al Comitato di patronato Ticino-Ballenberg 2003, alle Autorità locali, agli operatori e alle ditte coinvolte.